

"Adelante, Barack, si puedes"

Nicola Cufaro Petroni

USPID – Unione Scienziati Per Il Disarmo

CIRP – Centro Interdipartimentale di Ricerche sulla Pace G. Nardulli, Università di Bari

cufaro@ba.infn.it

Il 14 gennaio 2013 il *Science and Security Board* del *Bulletin of Atomic Scientists* ha lasciato il *Doomsday clock* sui 5 minuti prima della mezzanotte, una posizione sulla quale era stato spostato, dai 6 minuti prima della mezzanotte, nel gennaio 2012. Come è noto il *Doomsday Clock* è un orologio ideale introdotto dalla rivista nel 1947 per indicare la vicinanza dell'umanità ad una qualche catastrofica distruzione – la mezzanotte – sulla base di un esame dei mezzi che gli uomini potrebbero usare per distruggersi: prima di tutto, ma non solo, le armi nucleari. Cinque minuti prima della mezzanotte non è la situazione più vicina alla catastrofe che si è registrata dal 1947: con vari alti e bassi, negli anni '80 l'orologio è arrivato fino a 3 minuti, e negli anni '50 addirittura a 2 minuti. Tuttavia è significativo osservare che negli ultimi 22 anni, dai 17 minuti a mezzanotte segnati nel 1991 nell'euforia della fine della guerra fredda, l'orologio praticamente non ha cessato di avanzare: 14 minuti nel 1995; 9 minuti nel 1998; 7 minuti nel 2002; 5 minuti nel 2007; 6 minuti nel 2010, e nuovamente 5 minuti nel 2012.

Le date ovviamente sono significative: in particolare l'unico arretramento di un minuto nel 2010 è chiaramente legato all'arrivo sulla scena politica del presidente americano Obama (entrato in carica per il primo mandato nel gennaio 2009) e alla sua quasi immediata presa di posizione in favore di una eliminazione totale delle armi nucleari. Dato il clima di speranze suscitato da queste dichiarazioni, sottolineate anche dall'attribuzione del Premio Nobel per la Pace nel dicembre 2009, non è quindi sorprendente che nel 2010 il *Bulletin* abbia deciso di spostare un po' indietro l'orologio stimando che "siamo ormai nella posizione di poter flettere l'arco della storia verso un mondo libero da armi nucleari". L'8 aprile 2010 USA e Russia hanno anche firmato il *New START* (entrato in vigore nel 2011 con scadenza prevista nel 2021 e possibilità di rinnovo), un trattato di riduzione delle armi nucleari che prevede di portare in sette anni dall'entrata in vigore il numero di testate schierate dalle due parti sotto la soglia di 1.550, limitando corrispondentemente anche il numero di missili intercontinentali, di sottomarini e di bombardieri. Eppure nel 2012 l'orologio del *Bulletin* è stato nuovamente riportato avanti a 5 minuti prima della mezzanotte, un avanzamento che – come dicevamo – è stato anche recentemente confermato per il 2013. Sembra evidente quindi che si è instaurato un clima di preoccupazione che ha indotto il *Science and Security Board* ad adottare una posizione quanto meno prudente nei confronti dei futuri sviluppi.

Le motivazioni del *Board* sono articolate e non si riferiscono solo al pericolo presentato dalle armi nucleari, anche se queste restano pur sempre la prima preoccupazione. Nel 2012 veniva infatti osservato che "le sfide per liberare il mondo dalle armi nucleari, per imbrigliare l'energia atomica e per affrontare i quasi inevitabili sconvolgimenti dovuti al riscaldamento globale sono multiformi e interconnesse. Di fronte a problemi così complessi, è difficile scorgere dove possa essere trovata la capacità di affrontare queste prove." Argomentazioni più dettagliate e aggiornate sono però contenute in una lettera aperta del *Bulletin* al Presidente Obama del 14 gennaio di quest'anno: in essa tra l'altro si legge che il 2012 "è stato un anno di occasioni perdute per ridurre gli arsenali nucleari, per diminuire l'immediatezza della distruzione derivante dai missili in stato di allerta, e per controllare la diffusione di materiali fissili e tenere sotto controllo il terrorismo nucleare." La lettera riconosce i risultati raggiunti dall'Amministrazione, ma tenendo conto degli impegni dichiarati nel discorso di Praga del 5 aprile 2009 sulla riduzione del ruolo delle armi nucleari nella strategia di sicurezza, nota che "quattro anni dopo quel lungimirante discorso vediamo sì dei progressi, ma vediamo anche quanto resta da fare." In particolare i limiti imposti dal *New START* sono giudicati

insufficienti, mentre un'efficace riduzione del ruolo delle armi nucleari e un significativo impegno nei confronti dell'Articolo VI del *NPT* (*Non-Proliferation Treaty*) richiederebbero una riduzione ben al di sotto delle 1.000 testate schierate, un drastico ridimensionamento di quelle in riserva e una eliminazione totale di quelle tattiche (comprese quelle ancora schierate in Europa). Anche la cosiddetta Triade (di missili, sottomarini e bombardieri) viene considerata una costosa e obsoleta eredità della guerra fredda che dovrebbe essere radicalmente ristrutturata. Infine l'obiettivo di un mondo senza armi nucleari passa anche attraverso la riduzione e la messa in sicurezza dei materiali fissili per uso civile e militare: si stima infatti che ci siano oggi in circolazione circa 1.440 tonnellate di *HEU* (*Highly Enriched Uranium*) e 495 tonnellate di plutonio separato, e gli USA dovrebbero quantomeno proporre una moratoria sulla produzione di materiali fissili per usi militari.

E invece nello *Strategic Security Blog* del 26 luglio 2012 e del 12 aprile 2013 della *Federation of American Scientists* (blogs.fas.org/security) H. Kristensen ci ricorda che la spesa per il *Life Extension Program* e per le nuove alette di guida delle bombe di gravità B61 – quelle schierate in Europa e in Italia, e adattabili agli F-35 – è stata addirittura aumentata da 4 a oltre 11 miliardi di US\$. Vero è che J. Cirincioni del *Ploughshares Fund* ha poi osservato (*The Guardian*, 21 aprile 2013) che tale incremento è dovuto più a scelte di politica interna che a un cambiamento di strategia, ma le preoccupazioni del *Bulletin* sembrano essere sollevate proprio da questo comportamento giudicato, come minimo, eccessivamente prudente: se infatti non saranno stati raggiunti tempestivamente risultati irreversibili è lecito temere un'inversione di tendenza in un qualche ipotetico, futuro cambiamento di amministrazione. Se un presidente USA come Obama non riesce a portare a termine il suo progetto, o almeno a mettere al sicuro da ripensamenti i risultati raggiunti nei suoi due mandati, è possibile che un'altra presidenza, sottoposta agli attriti economici e alle pressioni degli ambienti politici e militari, decida di invertire la rotta. Insomma l'obiettivo della eliminazione totale delle armi nucleari non sembra molto vicino, mentre sono anche cresciute le minacce (reali o presunte) al regime di non proliferazione costituite da stati come Corea del Nord o Iran, per non parlare dei più piccoli arsenali di altri stati più o meno dichiaratamente nucleari. La tendenza ad abbandonare le armi nucleari sembra dunque molto, troppo lenta. Come mai? È proprio così difficile far avanzare l'idea che le armi nucleari, oltre che essere estremamente pericolose, sono poi anche sostanzialmente inutili?

Argomenti in favore della totale eliminazione delle armi nucleari notoriamente non mancano: oltre alla celebre serie di articoli di H. Kissinger, G. Shultz, W. Perry e S. Nunn del 2007-8 ripresi anche in altri paesi da gruppi di personalità di diverse estrazioni politiche, è stato ancora di recente pubblicato un saggio (*Five myths about nuclear weapons*, HMH, Boston 2013) nel quale l'autore, W. Wilson del *Monterey Institute of International Studies*, si sforza di smontare i cinque pericolosi miti sulle armi nucleari che a suo parere rendono politicamente difficile far accettare la necessità della loro eliminazione. Le sue argomentazioni contro questi luoghi comuni sono molto utili e qui – senza entrare in dettagli per ragioni di spazio – ci limiteremo solo a elencarle brevemente:

- *Mito 1 - Le armi nucleari hanno obbligato i giapponesi ad arrendersi e sono quindi decisive per l'intimidazione degli avversari:* Ward giudica invece con varie giustificazioni che la causa principale della resa è stata piuttosto la dichiarazione di guerra dell'URSS dell'8 agosto 1945 che sconvolgeva qualunque possibile prospettiva strategica giapponese.
- *Mito 2 - Le armi nucleari, e in particolare la bomba H, sono decisive in guerra:* qui il libro riproduce le ben note critiche alla teoria dei bombardamenti strategici su obiettivi civili sottolineandone la crudeltà e l'inefficacia.
- *Mito 3 - La deterrenza è utile e funziona soprattutto nei momenti di crisi:* con vari esempi (dalla crisi di Cuba del 1962 alla guerra del Golfo del 1990) viene invece argomentato che spesso sono state prese decisioni in contrasto con questa ipotesi, anche se poi fortunatamente nessuna catastrofe si è verificata.

- *Mito 4 - La deterrenza nucleare ha evitato uno scontro diretto USA-URSS e ha contribuito a mantenere un lungo periodo di pace in Europa:* a questo proposito la polemica di Ward si rivolge contro l'inconsistenza della giustificazione della lunga pace principalmente come effetto delle armi nucleari, elencandone molte altre ragionevoli motivazioni.
- *Mito 5 - Le armi nucleari non possono essere disinventate, hanno un ruolo riconosciuto nelle relazioni internazionali e possiedono ormai un'aura di invincibilità che è impossibile eliminare:* qui il libro sostiene che le armi nucleari possono invece essere rese obsolete da altre tecnologie militari (e oggi stiamo assistendo all'ascesa di droni e *cyberwar*), che il loro valore risiede solo nell'essere simboli di prestigio e potere, e che l'impossibilità di un loro razionale uso militare le limita di fatto solo a un pericoloso ruolo di deterrenza.

Tutte queste argomentazioni sono evidentemente ragionevoli, politicamente corrette e importanti. Eppure, se con costi elevatissimi la Corea del Nord è uscita dal *NPT* e si è dotata di armi nucleari; se l'Iran – pur sostenendo di non volersi dotare di tali armi – ha deciso di rischiare l'isolamento internazionale per cercarne comunque la capacità come elemento di prestigio politico; e se infine anche il presidente dello stato più potente del mondo trova difficile vincere le resistenze al suo progetto di eliminazione delle armi nucleari, probabilmente, al di là dei discorsi sui miti, bisognerà riconoscere che abitudini e percezioni politiche possono essere contrastate e modificate solo su un piano altrettanto squisitamente politico mettendo al primo posto gli interessi di tutta l'umanità. Anche se, immotivatamente, si vuol continuare a trovare un valore strategico e militare (reale o presunto) nelle armi nucleari, il rischio che la loro presenza comporta è eccessivo in confronto ai suoi ipotetici vantaggi: non possiamo quindi che continuare assieme al *Bulletin* a spingere sulla via della loro eliminazione, soprattutto in un momento in cui il presidente degli USA è idealmente d'accordo. Insomma, parafrasando il manzoniano cancelliere Ferrer, verrebbe da dire: "Adelante, Barack, si puedes."

Nicola Cufaro Petroni è un fisico teorico e un matematico dell'Università *Aldo Moro* di Bari, e aderisce al Centro Interdipartimentale di Ricerche sulla Pace *Giuseppe Nardulli* della medesima università. Dal 2002 al 2010 è stato Segretario Nazionale dell'Unione Scienziati Per Il Disarmo (USPID) ed è attualmente membro del suo Consiglio Scientifico.